



Morrovalle:
Sapori dal mondo



La Siria (Palmira)
a Civitanova



Fermo: 1° maggio
al San Carlo



La Madre
della Misericordia



Amando (la)
Filosofia



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

24 Aprile 2016 • Numero 6

www.lavocedellemarche.it    

'Ntunì de Tavarro compie 100 anni

• QUANDO IL DIALETTO NOBILITA L'UOMO. LA SAPIENZA POPOLARE SALE IN CATTEDRA



L'EDITORIALE



di Mario Liberati

L'EDITORIALE



di Mario Liberati

La poesia dialettale è stata considerata dai "dotti" come fatto trascurabile, di poco conto, perché rivolta alle classi più umili, ma è pur vero che contadini ed operai costituivano e costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione. Le composizioni in dialetto erano usate della gente dalle nostre parti come testi da cantare, come nei secoli è stato. I termini che indicano la tipologia delle composizioni quali i canti, il sonetto, la canzone, la ballata, dicono chiaramente che le parole erano un elemento base, da accompagnare con la musica, vocale e strumentale.

• • •

Nelle nostre contrade, tra i contadini, sono sorti moltissimi poeti, che non hanno prodotto solo testi per il canto, ma anche poesie per raccontare storie, avvenimenti, tragedie.

Tali sono i testi dei *Salmi* della Bibbia e tali sono i cento "Canti" che formano la *Divina Commedia*, Petrarca ha intitolato la sua raccolta di poesie *Il Canzoniere*.

Le composizioni poetiche che si riscontrano nel nostro territorio risultano composte in un linguaggio ibrido, tra il dialetto e la lingua colta, diciamo un dialetto ingentilito, sì, ma che era nello stesso momento compreso bene dall'uditorio a cui si rivolgeva e capace di dar voce

all'animo dell'autore.

E quante serenate, mattinate, canzoni, dispetti, hanno accompagnato la vita di milioni e milioni di persone nel corso dei secoli!

E quanti hanno ascoltato i cantastorie che cantavano ed anche improvvisavano le "ottave" secondo come le circostanze richiedevano!

E quanti stornelli cantati in ogni momento hanno espresso i sentimenti più profondi dell'animo umano, dall'odio all'amore, dalla nostalgia alla gioia dell'incontro, dal rimpianto al disprezzo!

E quanti canti *de lo mete, de lu carru, de le vellegne, de lo scar-tozzà* hanno accompagnato ed alleviato la fatica del lavoro di milioni e milioni di contadini.

E quanti altri milioni di persone hanno narrato ed ascoltato le *pasciò*, attraverso le quali un gruppo di tre "cantori" rievocava episodi di carattere sacro percorrendo le campagne e raggiungendo tutti i casolari.

E non erano solo gli elementi del Sacro a caratterizzare l'opera di questi cantori, ma c'erano *pasciò* di carattere profano, che narravano di solito fatti di sangue e storie tragiche, ma anche comiche.

A nessuno di quanti "cantavano" mancava poi un nutrito patrimonio di stornelli, canzoni, satire, dispetti, canti di questua e di ogni altro motivo che potesse riuscire a rallegrare l'uditorio.

Ritengo si possa affermare che ogni momento della vita aveva la sua poesia ed il suo canto e che nelle nostre zone ogni paese ha avuto il suo cantore.

Ovviamente, per produrre i testi poetici c'era, e fortunatamente c'è ancora, bisogno dei poeti!

Nelle nostre contrade, tra i contadini, per inclinazione naturale o per tradizione sono sorti moltissimi di questi poeti, che non hanno prodotto solo testi per canto, ma anche poesie per narrare storie, avvenimenti; esprimere idee, sentimenti, convinzioni, situazioni tragiche

e comiche; dire la loro sul grandioso spettacolo della vita e del mondo. Sono versi genuini, talvolta aridi e graffianti come le zolle d'agosto e talvolta teneri come i germogli di primavera, ma sempre veri e sentiti ed immediati. La maggior parte dei componimenti non segue schemi poetici particolari.

• • •

Sono versi genuini, talvolta aridi e graffianti come le zolle d'agosto, talvolta teneri come i germogli di primavera, ma sempre veri, sentiti ed immediati.

I testi, di lunghezza variabile e non uniforme anche per le varie composizioni dello stesso autore, sono quasi sempre composti da quartine di endecasillabi a rima alternata o più raramente baciata.

Un diverso discorso è da fare per i poeti "colti", persone che pur essendo esperte di studi e del parlare nella lingua nazionale, si sono rivolte al dialetto cercando e trovando in esso il mezzo più immediato per esprimersi e per parlare al cuore della gente.

Compare nelle loro composizioni la forma del sonetto ed anche qualche altra forma più ricercata. Il loro linguaggio dialettale denota espressioni differenti dal parlare comune, dovute alla diversa formazione mentale dell'autore. Nelle composizioni di questi poeti può accadere di riscontrare termini "dialettizzati" che piegano alle esigenze della rima parole proprie della lingua. Concludendo, l'espressione dell'animo della nostra gente ha trovato moltissimi cantori, di estrazione eterogenea, ma tutti con uno sguardo attento ed acuto, che dalle piccole realtà dell'ambiente quotidiano hanno saputo nutrirsi dei sentimenti più profondi e nobili dell'animo umano, innalzandosi spesso a vette di altissima poesia. •

• MONTEGIORGIO, UNA CI

Da un p una ricco



Mario Liberati

Nel campo dei poeti dialettali, quello di

Montegiorgio è un caso particolare che comincia circa settecento anni or sono.

Un cancelliere del tribunale che sedeva a Montegiorgio dimenticò diversi documenti negli uffici del Comune ed ancora oggi le pergamene sono conservate in archivio. Tra di esse, a margine di un documento ufficiale, ce n'è una in cui l'ignoto autore si diletta descrivere ironicamente ser Pietro da Medicina, Giudice Generale della Marca, creando così la prima poesia satirica della lingua italiana. La conseguenza di questa prima poesia "in dialetto" ha tardato vari secoli a manifestarsi, ma finalmente i frutti sono stati validi ed abbondanti. Ricordiamo brevemente questi cantori dei diversissimi aspetti dell'animo montegiorgese, ma non solo.

- **Felice Rampini Boncori**, scrittore non solo in dialetto, pubblicò nel 1909 "De su la Torre de Palazzu", cantando il suo Paese guardandolo un po' "dall'alto" con un non so che di distaccato ma con attenzione acuta e critica alle varie vicende paesane.

- **Don Nazzeno Leoni**, montegiorgese, Parroco a Monte Falcone Appennino, la cui opera giunta a noi consiste in sedici sonetti, conservati in un manoscritto dalla Biblioteca di Fermo. Ha posto attenzione alle varie e piccole vicende della vita quotidiana.

- **Manlio Massini**, originario di Massa Fermana, ma montegiorgese per aver qui svolto tutta la sua attività, ha pubblicato nel libro "Lu torro' de Massa" pregevole

TTÀ DI POETI: GUSTI' DE CIRIOLU, NTUNI' DE TAVARRO', NANNI' DE CAPICCITTU

Paese di storia e tradizioni La cultura del buonumore

raccolta di poesie nel suo dialetto originale. Ha scritto numerose opere per il teatro e di genere vario. Ha riconosciuto il valore ad ha "allevato" poeticamente":

- **Agostino Scaloni**, "Gusti de Ciriolu", poeta ed attore di rilievo, conosciuto ben oltre i confini regionali, le cui poesie sono contenute in due raccolte, "Canta lu galle", ormai introvabile, e la recente "Core de Muntjorgio". Scaloni è stato co-fondatore e per lunghissimi anni regista ed attore dello spettacolo "Montejorgio cacionà". Al suo iniziale incoraggiamento sulla stradadella poesia si sono rivolti Sesto Vita ed Antonio Angelelli.

- **Sesto Vita**, contadino, apparentemente spensierato, si dimostra invece un appassionato e attento cantore dei casi della vita e dei più salienti aspetti della vita in campagna. Co-fondatore di Montejorgio cacionà, ha pubblicato il libro "Sesto, unu de nuatri", ormai esaurito

- **Antonio Angelelli**. Di lui si può dire che è l'autore la cui opera ha incontrato un grandissimo favore popolare. Ben sei infatti sono state le ristampe delle "Cento poesie de Ntuni de Tavarro". Per il centenario della nascita, che ricorre quest'anno, i Quaderni Montegiorgesi hanno pubblicato un libro-ricordo del figlio Lino «'Ntuni de Tavarro' 1916 -2016». E' stato co-fondatore di Montejorgio Cacionà

- **Giovanni Capecci**, Nanni de Capiccittu, falegname, co-fondatore di Montejorgio cacionà, è il cantore "della contrada", attento ai fatterelli ed ai pettegolezzi, ma capace di alzare lo sguardo a visioni ben più alte. Ha composto vari libri battendoli a macchina, e le sue poesie meritano certamente la stampa.

- **Bruno Marziali**, Bruno de

Carlo', la cui produzione di poesie non è eccessiva, ma Bruno è attento anche alle molte tradizioni della cultura contadina della nostra terra, e le sue descrizioni sono piene

di vitalità. I Quaderni montegiorgesi gli hanno dedicato il volume "Bruno Marziali - Bruno de Carlo' Poesia e saggezza contadina".

- **Amedeo Polci**. È stato il can-

tore della "corte" contadina, sempre presente ad animare incontri ed occasioni di socializzazione, con versi sperso aguzzi e taglienti come un attrezzo da lavoro. •

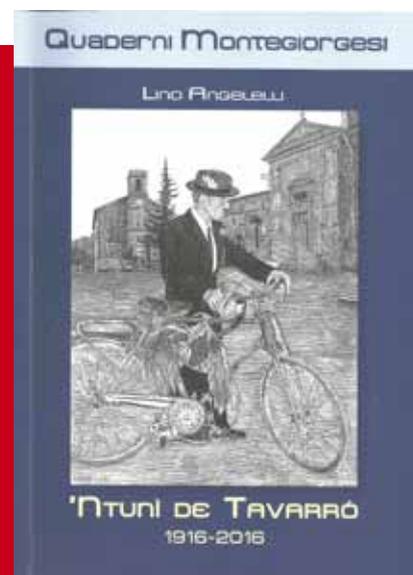
Antonio Angelelli, universalmente conosciuto come Ntuni de Tavarro' è stato uno dei co-fondatori di Montejorgio Cacionà e lo spettacolo non poteva non ricordare i cento anni dalla sua nascita.

Il figlio lo ha ricordato in un numero di "Quaderni Montegiorgesi" dove con amore filiale e con dovizia di argomenti concreti ci rappresenta "al vivo" la figura del padre.

Il testo accompagna tutta la vita di Antonio Angelelli, dai primi passi dell'esperienza scolastica ai momenti socializzanti dei rapporti umani tra contradaiooli, dalla "orchestra bi-folk" alla vittoria nella trasmissione radio-

fonica "La Corrida" al contributo fondamentale alla costituzione del gruppo "Montejorgio Cacionà", dalle prime parodie delle canzoni in voga ai libri di poesie dialettali, che hanno visto varie edizioni e ristampe. Una notevole parte dell'edizione 2016 di "Montejorgio Cacionà" gli ha reso omaggio riproponendo musiche, poesie, testimonianze dirette, ricordando la figura di un concittadino che ha molto contribuito a descrivere e far conoscere aspetti salienti della tradizione e della cultura del nostro popolo. •

Mario Liberati



Nota biografica di 'Ntuni de Tavarro'

1916 - Antonio Angelelli, il poeta contadino, noto con lo pseudonimo di "Ntuni de Tavarro", (da Tavarro cioè Mantello), nasce a Montegiorgio, il 16 gennaio 1916, dove coltiverà il suo campicello fino alla fine dei suoi giorni.

1926 - frequenta la scuola fino alla IV elementare e già a dieci anni ottiene il suo primo riconoscimento letterario alle "Olimpiadi dei piccolli", a Fermo, con una produzione in prosa (vedi pag. 6)

1941 - Parte per la guerra in Albania; questa amara esperienza si rifletterà molto sulla sua produzione poetica (vedi "La via de casa"). Nel diario di guerra appaiono i primi versi in rima.

1950 - Negli anni '50 con gli amici della sua contrada organizza il

complesso "I gai campagnoli" con strumenti finti e uno solo vero, l'organetto, per cantare durante il Carnevale nelle case del paese filastrocche rimate, scritte con l'amico poeta Sesto Vita.

1960 - Ogni pausa della sua attività lavorativa nei campi è utile per appuntare in versi l'amore per le persone care, la nostalgia per le tradizioni che vanno scomparendo e soprattutto il dispiacere per l'esodo di molte famiglie contadine verso le grandi città, attratte dal sicuro guadagno del lavoro nelle fabbriche. Questo suo rimpianto tradotto in versi, si trasforma in liriche. Si iscrive ad associazioni di poeti dialettali e collabora a riviste di poesia vernacola.

1967 - Con alcuni amici poeti dà

vita al gruppo teatrale "Montejorgio Cacionà" per declamare poesie e recitare atti unici di propria produzione.

1972 - Spronato dagli amici e dagli ammiratori del marzo del 1972 partecipa con successo alla trasmissione radiofonica "La Corrida" con la poesia umoristica "Lu varbiere" (vedi pag.6). Vincitore del primo premio, ottiene venti gettoni d'oro. La sua fama varca i confini della sua regione, tanto che riceve lettere di congratulazioni da tutta Italia. Il 13 settembre dello stesso anno muore improvvisamente.

"La poesia di Antonio Angelelli non è poesia del momento, ma è poesia che rimarrà nel tempo". (Da "Il Messaggero" - 1975)

• UN GIORNALISTA IMMAGINA DI INTERVISTARE ANTONIO ANGELELLI, IN ARTE 'NTUNÌ DE TAVARRÒ

Io, un ragazzo di campagna



Adolfo Leoni

Questa è un'intervista impossibile. Che cercheremo di rendere possibile scavando nelle pieghe della memoria. Per ricordare un uomo che non c'è più (avrebbe avuto un secolo di vita) ma che resta un colosso, e che ci aiuta a capire, forse, dove sta la felicità. Rileggeamo le prime righe di presentazione di un volume dei Quaderni montegiorgesi dedicato ad Antonio Angelelli. È stato presentato qualche settimana fa all'Altro Circolo di Piane di Montegiorgio in vista di "Montegiorgio cacionà" del 1-2-3 di aprile.

...

Grande poesia quella di 'Ntunì, perchè nasceva come nascono i fiori e le piante, dalla terra che fumava e profumava di primavera.

Rileggeamo: "Magro, dritto, non alto, stretto di spalle, naso prominente, risata buona, cappello in testa... Grande poesia quella di 'Ntunì, perchè nasceva come nascono i fiori e le piante, dalla terra che fumava e profumava". Ed è stato come se 'Ntunì de Tavarrò - questo lo pseudonimo del grandissimo poeta dialettale - all'improvviso si materializzasse.

Ciao, 'Ntunì. Ti ricordi di me?
Certo, avevi i pantaloni corti e ci seguivi la domenica sotto le loggette del Caffé de Mimì.

Che facevate lì?

Ci ritrovavamo con gli amici per raccontarci la settimana e i versi che avevamo scritti.



Una delle tante creazioni poetiche del nostro messe in scena da Montegiorgio Cacionà

Come stai?

Di là, si sta bene. Non vedo mai la televisione, leggo poco o nulla i giornali. Mi dedico all'orto...

Potete lavorare l'orto?

Non solo l'orto, anche i campi, potare la vigna. Però non c'è fatica. Solo soddisfazione.

Scrivi ancora?

Eh sì. La passione non passa. D'altronde, come sai, ho iniziato presto: a dieci anni ho vinto le

• 'MONTEJORGIO CACIONA' - INTERVISTA ALLA PRESENTATRICE-REGISTA

na

Artisti storici e 'rcacciature

Olimpiadi dei piccoli. Andare a Fermo e vincere di quei tempi... io ragazzo di campagna, quarta elementare...

Orgoglioso?

No! Contento. L'orgoglio è brutta bestia. la contentezza riscalda l'anima.

Di' la verità. Eri impaurito in Albania?

Con la guerra non si scherza. C'era tanta paura ma anche grande tristezza. Avevo lasciato a casa tutto ciò che amavo: famiglia, amici e soprattutto la terra, il mio lavoro.

È lì che hai cominciato a scrivere?

Si: in trincea, nelle baracche, nelle caserme, sui colli, nel freddo. L'unico svago, l'unica certezza, l'unico calore. Rivedevo casa mia, il podere, la "salata", le feste, la messa, il prete che benediva le case, il rosario a maggio. Sentivo anche il profumo delle rose, mentre più in là si moriva...

Lo sai che ti hanno dedicato un volume?

Qui si sa tutto. E sono anche contento. Non tanto per me quanto per il lavoro che ho svolto a difesa della mia lingua: il dialetto. Pulita, vera, immediata. Beh, il dialetto coglie con un termine sentimenti che a volte l'italiano stenta ad esprimere con una sola parola.

Quello che ha colpito a La Corrida, quando vincesti a marzo 1972? Possibile. Io ci andai perché qualche diecimila lire faceva comodo...

Lo sai che c'è stato, e con grande successo, Montejorgio cacionà
Lo so, lo so, te l'ho detto prima: sappiamo tutto.

L'hai visto?

Si! Ci sono stato... nelle parole, nello spirito. Nell'amicizia. •

Mario Liberati

Un fenomeno particolare, quasi certamente unico nel suo genere è da considerarsi "Montejorgio cacionà". Nato nel 1967 come rassegna di poesie dialettali promossa dai poeti Antonio Angelelli, Giovanni Capecci, Agostino Scaloni e Sesto Vita, ha assunto nel corso del tempo una valenza folkloristica e sociale di altissimo livello. La dott.ssa Michela Vita è presentatrice e regista dello spettacolo, A lei chiediamo di farci capire il complesso meccanismo che ha nome Montejorgio Cacionà.

"Sono diventata Presentatrice e Regista dello spettacolo dopo un periodo di affiancamento ad Agostino Scaloni, il quale mi ha pazientemente insegnato l'arte del palinsesto ed i modi migliori per allestire e condurre uno spettacolo teatrale".

Da quando sei subentrata nella gestione dello spettacolo, quali cambiamenti hai visto?

"Più che visti, apportati. Fin dall'inizio l'attore costruiva materialmente le scene, lavorava, si occupava di tutto. Da quattro anni non è più così, abbiamo la scenografia che si occupa delle scene, i macchinisti che si occupano dei vari lavori sul palcoscenico. Oggi l'attore fa la sua parte, si preoccupa del suo ruolo e del modo migliore per portarlo in scena. Teniamo conto che siamo tutti dilettanti, e che di giorno ognuno di noi ha il suo lavoro e poi la sera diventiamo attori".

I cambiamenti hanno riguardato anche la musica ed i testi?

"Per le musiche ci siamo ispirati per molto tempo alla ricerca effettuata dai gruppi classici, da un paio d'anni i musicisti che fanno parte del gruppo: Luigi, infaticabile Maestro, Stefano, Fabio si sono rivolti ai testi costituiti dalle canzoni dei nostri poeti. Quest'anno su sei canzoni eseguite, quattro erano musicate dai nostri ed attingevano appunto alle poesie dei poeti montejorgi-

si. Su questa strada intendiamo proseguire. Anche i due testi nuovi presentati quest'anno hanno riscosso l'approvazione del pubblico".

Ci parli delle "rcacciature".

"Da anni il Presidente Franca Trapè accarezzava il progetto di coinvolgere i bambini nell'atmosfera di Montejorgio Cacionà. L'anno scorso, nel periodo natalizio, siamo riusciti ad allestire uno spettacolo che ha coinvolto decine e decine di bambini. Questa volta ci siamo rivolti decisamente alle "rcacciature", cioè ai figli o nipoti di quanti erano già impegnati nel nostro spettacolo classico o di qualche simpatizzante più stretto. La nostra intenzione è di rivolgerci a tutti gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado, dando vita ad una piccola scuola di teatro, per costituire un vivaio da cui attingere per il nostro spettacolo classico".

Cosa pensi dell'ultimo spettacolo presentato?

Innanzitutto abbiamo cercato di modernizzare. Per la prima volta Montejorgio cacionà ha portato la satira sulla scena, soprattutto per avvicinare il paese che qualche volta ci percepiva come lontani dalla vita di tutti i giorni. Abbiamo anche seguito sulla strada della partecipazione collettiva alla formulazione dei testi ed all'indirizzo generale dello spettacolo. Il gruppo confida molto sull'inoscidabilità di Fabiola Del Bello e di Bruno Marziali e sulle nuove energie di Manuela Orteni e Giacomo Liberati. Posso affermare di essere molto soddisfatta dell'esito complessivo del nostro lavoro".

Progetti per il futuro?

"Eh, un altr'anno ricorre il cinquantenario di Cacionà"!... •



Alcune immagini riprese da Montejorgio Cacionà

• PICCOLA ANTOLOGIA DI CELEBRI COMPONENTI POETICI DIALETTALI ANCORA ATTUALI

Castigat ridendo mores

RICORDI DI SCUOLA

(Olimpiadi dei piccoli, 1926)

*Tant'anni fa pur io d'ero studente
no come addeso fino che jè pare.
Dicìa ch'è mejo poco che niente me
fece fa la quarta 'lementare,
e me piacià, lo più che ce penzavo
era la prima òta che ce javo.
Ancora me la tenco pe' rrecordu
che me rammenta tutto lo passato,
la penna che costava menzu sordu;
co' quella checcosetta so imparato.
Durò quattr'anni, nò me s'è finita
sulo pe' la miseria de la vita.*

LU VARBIERE

(Ntuni de Tavarò ha vinto recitando
questa poesia a *La corrida* il 16 mag-
gio 1972)

*Ce pròa con tutto, per fasse che lira,
perfino a pijà in gniru a le persone;
cià un postarellu appena ce se 'rghira
e loco nànti cià scritto: Salome.
Serve quilli che cià, po' se sta l'ore
loco la porta sinza fa niente;
co' 'llu càmusciu biancu da dottore,
co' la speranza che va lu criente.
Però a vedellu co' quella muntura,
la jente ce sta quasci penzierosa,
specie a la juintù jé fa paura
e non se fa la varba più de cosa.
Un dì servì un signore de rispettu,
un tipu scunusciutu che passava;
sinza rraprì de có' lu ruvinettu,
sputàa su lu pennellu e 'nzaponava.
Quillu a vedé cusci mòlla la crema,
jé disse chiaro sinza cumprimenti:
-Ma de 'ste parte usete 'ssu sistema
pe' 'nzaponà la varba a li crienti? -
-No, questo, - disse, - è per quilli
lontani,
che quanno paga, è jente che li caccia,
sulo a li forestieri; a li paesani
jé se sputa dretti su la faccia. -
Sennò serve con carma e cià maniera,
vòle che li crienti scia contenti,
quanno te raschia cià 'na ma' leggera,
che se te taja manco te lo senti.
Io ce capì 'na 'òta che ce jette
che come attrezzatura mette voja:
cià supprimatù, spirutu e pecétte,
che manco de 'na sala operatoria.
Te chède scusa 'gni 'òta che te taja;
ma quello che te fa 'mpó' meraviglia,
cià un gattu, ch'è più grassu de 'na
quaja:
sta sempre a smiaolà sotto la seja.
Jé chidì unu fin che vinìa rasu:*

*che vò 'ssu gattu che sta a fa' 'ssa
lagna? -
Quissu, - disse, - c'è 'vvizzu, 'ncé fa
casu,
se casca li retaji, se li magna.*

LU CASCÈ

*Je disse Marià a lu farmacista:
- sarrà da dó' tre dì, so fatto casu
che me sento la vòcca tanta trista
e pare che me pizzaca lu nasu. -
- Ma mó se po' fa a meno de sta male,
je rispunnì co' poco che te costa
ciaimo sti cascè ch'è l'ideale:
pijete quistu e me darrai risposta.
Tu te prepari menzu vecchié d'acqua,
cusci non te fa 'rvini su l'arlotti,
se manna jó cusci, mica se 'cciacca,
lu metti su la vòcca e te lu gnotti.
E'nece Marià ce penò tanto;
non se sa comme, je fece brutto
cuvintu de pijasse tutto quanto
defatti se gnutti scattala e tutto.
Vuttava certe lagreme, poracciu,
scigghiò pe' lu cannucciu strufinava,
'llongàa lu collu comme un gajinacciu
che su lu cargarozzu gné passava.
Lu mannó jó fra tribuli e le pene,
che je ce mancò poco pe' strozzallu;
disse: - non dico che non farrà bene,
ma resta fastijusu per pijallu.*

FERMO

*Fermo, lu situ de la iente astuta,
una città che ce pare dorata
per quantu sole c'è, cià la veduta
comme fosse 'na rosa spampalata.
Non sulo le vellezze, cià la gloria
che tanto 'ddeso comme lo passato,
c'è statu quasci sempre che fermanu
stampatu su le pagine de la storia,
framenzo l'altri geni ch'ha onorato
tuttu lu territoriu marchigianu.
'N'amabile maestra de la vita
ch'è 'rimasta 'n core a chi l'ha cunu-
sciuta;
jente che da'gni parte c'è vinuta
su l'istituti sui do' s'è struita.
Cara città, da tutta venerata
de più de 'na regina...,
ricca de l'importanza 'reditata
d'un re de medicina... (°)
Te vedo ,Fermo mia,
sopre lu colle do' te stai veata,
lassù defronte a quanti
sente verso de te la simpatia
pe' la vera vontà de l'abbitànti.
Sarà perché la sorte t'ha ssegnato
la sede d'un Pastore
ch'ha sempre più li popoli guidato
su la via de la pace e de l'amore.*

LI VALLI NOI

*Ora ch'è carnevale
e come vecchia usanza
de fa lu sdruscia panza
per potesse scallà.*

*Tuttu quilli che balla
deve fa pinitenza,
l'esame de coscienza,
se se vorrà sarvà.*

*Li giovini moderni,
ch'è troppo prepotenti,
anchi se jé stai attenti,
non te ne poi fidà.*

*Che cosa ce lo sente,
e questo se capisce
de comme se 'ccanisce
co' 'sto santo vallà.*

*La matre dice: è brutto,
faje vallà la porka;
ma intanto ce le porta
epo' jé sta a guardà.*

*Cerca de staje attento
finamente che balla
cusci se je se scalla
le po fa refiatà.*

*È sempre mejo prima
d'aveje 'mpo' reguardo,
che quanno è troppo tardo
non c'è gnènte da fa.*

*Queste sarrà fregnacce
che nisciuna le crede,
ma quanno jé succede
diventa verità.*

*Questa raspa moderna
sarrà 'na cosa vèlla,
ma jé 'nfoca la pella
a forza de 'zzugà.*

*Per questo quelle grasse
ci-à la cipria 'n saccoccia,
cusci benché se tocca
po' pure seguità.*

*De li valli d'addeso
me ne piace unu sulu,
quanno cèrne lu culu:
lu manna 'n qua e là.*

*Addè più è 'mamorate,
più corre su li valli,
macari pe' 'bbraccialli,
se atro non po' fa!*

LU SANTU NOU

*Seccome era aumentatu, lu curatu
per non chiede a lu populu e seccallu,
se tinia un Sant'Antognu scortecatu,
che ce sarria voluto a renoallu.
Ma je seccava a vedellu vuttatu,
dopo tant'anni che l'era pregatu
Perfino a Pasquali, lu festarolu,
a vedellu cusci je facia pena;
criidia de tanti Santi quillu sulu
che se troava cò la stalla piena
e, i tutti li momenti de vesognu,
java a recorre sempre a Sant'Antognu.
Non sulo che 'gni tanto jàa a pregallu,
ma, vista la niciscità che c'era,
je vosse regalà per potè 'rfallu
lu fustu de la pianta de 'na pera,
che no' gne mportò cosa a dalla via,
tanto le pere no' gné le facia.
Ce vose mutuvè a cunfizzionallu;
però ce venne un Santu gròssu e bèllu
che toccò a cambià pure lu caallu
perchè li 'ccanto paria un pucinellu.
Per fa mette la folla gnenocchiata,
vastava solamente la guardata.
Per quanto venne greu, java pustau
e tra la jente, quanno se muia,
paria 'na spece che fosse passatu
un granatier tra la fanteria
e tantu era l'aspettu e la statura,
che a le creature je mittia Paura.
Ma Pasquali fu sfortunatu uguale;
dopo d'un pò che la tinia segreta,
se seppe che je stava tanto male
'na 'bbella manza de seconda feta.
Se fosse morta sarria statu un piantu
e jette con fiducia su lu Santu.
Fin che pregava e je chidia un consiju,
che manco l'oraziò l'era finita,
quanno là 'rreto je vussò lu fiju,
je fece:-- O và, la manza se n'è ghita.
E' 'rmasta pe' traerso, ancora è calla,
co le zampe stirate jò la stalla -
'Rguardò verso lu Santu co' 'na
mossa,
se 'rrizzò su, de rabbia 'ncé vidia;
per dije che je l'era fatta grossa,
lasciò li paternostri a menza via.
-- Non te vulia cambià manco lu prete
perchè capia che lo peggghio vè arrete.
Quill'atru no' m'è statu mai contra-
riu;
ma tu me fai reduce sinza un sòrdù;
sci fatto peggghio de lu vitrinariu
che co li macellà ce va d'accordu.
Poi fa' le grazie tu? Poi fa' un piacere?
che non sci fatto mai manco le pere!!*

SAPORI E SGUARDI

DAL MONDO



...IL GUSTO DELLA DIVERSITÀ

FESTA PER GLI AMICI DI TUTTO IL MONDO!

Scambio culturale e gastronomico

Mostra fotografica

Laboratori per ragazzi e bambini

23

aprile

ore 15:00

Oratorio

Casa del Fanciullo



Caritas di Morrovalle



Con il Patrocinio del Comune di Morrovalle
(Ass.to alle Politiche Sociali)



• CIVITANOVA MARCHE: L'UNIONE EXALLIEVI DON BOSCO È REALTÀ VIVA E SIGNIFICATIVA

Educare alla fede in famiglia oggi: si deve, ma... si può?



Raimondo Giustozzi

Si è tenuto sabato 9 aprile 2016, presso il salone della Parrocchia San Marone, il tradizionale convegno annuale dell'Unione Exallievi don Bosco. Dopo l'accoglienza dei partecipanti, la regolarizzazione delle quote sociali 2016, il momento di preghiera e canto iniziale (Salve don Bosco Santo), il saluto del direttore don Giovanni Molinari e del delegato don Giuseppe Bogatto, la lettura e l'approvazione del bilancio consuntivo 2015, la relazione del presidente Gianfranco Palmieri, ha avuto inizio la relazione di don Ubaldo Montisci, docente presso la Pontificia Università Salesiana, sul tema "Educare alla fede in famiglia oggi: si deve, ma... si può?".

La famiglia è una risorsa, la sua problematicità, le sue potenzialità educative, la famiglia e la catechesi e la conclusione sono stati i punti salienti toccati dal relatore nel corso del suo intervento al termine del quale si è sviluppato un dibattito tra i partecipanti al convegno. Anche in una società ampiamente secolarizzata come l'attuale, educare alla fede in famiglia non solo si deve ma si può. Gli orientamenti decennali del Magistero Ecclesiastico, quelli per la catechesi, il Direttorio per la pastorale familiare, vedono nella famiglia cristiana un impegno assunto liberamente dai coniugi nel matrimonio. Anche se oggi esistono diverse tipologie di "famiglia", nonostante queste siano fragili e problematiche, è su di esse che bisogna contare.

La famiglia costituisce il primo e privilegiato luogo di "umanizzazione". È uno spazio che agevola grandemente la trasmissione del Vangelo, innestandolo sulle radici di profondi valori umani: accoglienza, fiducia, gratitudine, riconciliazione, servizio. L'annuncio non diminuisce

ma riprende e indirizza a mete più alte l'umano che è nella coppia e nella quotidianità della vita. Guai ad atteggiarsi a essere maestri di superbia che spesso nasconde il vuoto e l'opportunità. La famiglia è l'ambiente nel quale il bambino trova l'opportunità di entrare nel linguaggio della fede respirata più che insegnata. La preghiera personale, comunitaria e liturgica della coppia, i riti dell'alzarsi, dormire, mangiare, la memoria e la festa di eventi importanti, quali il Natale e la Pasqua sono sempre dei volani per il bambino, l'adolescente, il giovane. È nella famiglia che si rende visibile e concreta la più ampia e talvolta anonima "comunità dei fedeli" com'è definita sempre la Chiesa. Chi cresce, ha bisogno di trovare nella famiglia momenti di verifica quotidiana. Occorre pertanto che tutti maturino nella fede propria per offrire esempi coerenti di vita. Succedeva questo nelle prime comunità cristiane. Investire in modo sano sui propri figli, è garantire loro un futuro di felicità e di benessere che non è soltanto economico. È inutile dire poi il ruolo importante dei nonni nell'accompagnamento dei propri nipoti. La loro cura, poiché i genitori lavorano entrambi, sarà ricordata quando i nipoti saranno grandi e non potranno far altro che ringraziare chi si è occupato di loro quando erano piccoli.

La catechesi impartita ai piccoli, agli adolescenti e ai giovani non è finalizzata solo per l'accesso ai sacramenti, ma per vivere intensamente la vita cristiana. A conclusione del proprio intervento, il relatore ha additato alla comunità ecclesiale il compito di curare di più e meglio i nuclei familiari lungo tutto l'arco della loro vita. Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica sull'impegno delle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo, diceva che i cristiani "Devono amare in modo particolare la famiglia" e aggiungeva: "Amare la famiglia significa individuare i pericoli



Foto di gruppo Exallievi San Marone. Sotto: sig. Gianfranco Palmieri, don Giovanni Molinari, don Ubaldo Montisci



ed i mali che la minacciano, per poterli superare. Amare la famiglia significa adoperarsi per crearle un ambiente che favorisca il suo sviluppo. E ancora, è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e grazia, nella missione che Dio le ha affidato. Bisogna che le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo" (G. Paolo II, Familiaris Consortio). È un compito impegnativo ma fecondo, che attende tutti nella comunità ecclesiale.

Al termine della relazione sono state

consegnate dal presidente dell'Unione le tessere a due nuovi Exallievi. Il canto "Giù dai colli" ha posto termine all'incontro nel salone parrocchiale. La Santa Messa presieduta da don Ubaldo Montisci, in ricordo di tutti gli Exallievi defunti dell'associazione, è stata la degna conclusione di due momenti, l'uno di riflessioni, l'altro di preghiera. Alla Santa Messa ha fatto seguito un momento conviviale presso il ristorante "Miramare" di Civitanova Marche, invito esteso a tutti gli iscritti dell'Associazione, alle loro consorti, agli amici e a quanti volevano partecipare. L'Unione Exallievi don Bosco è una realtà viva della Parrocchia San Marone. •

• CIVITANOVA: LA CARITAS CITTADINA SI CONFRONTA CON LA CASA DELLA CARITÀ (MI)

Entrare nel cuore



Diamo ospitalità gratuita ogni giorno a 150 persone in difficoltà



Raimondo Giustozzi

Lunedì 11 aprile 2016, nella sala “don Lino

Ramini”, in via del Timone, a Civitanova Marche, alle ore 21,15, si è tenuto il quinto incontro di formazione, voluto dalla Caritas di Civitanova e dalla parrocchia San Pietro e Cristo Re, per operatori Caritas e volontari della *Tenda di Mamre*. Ad incontrare i circa trenta partecipanti alla serata, è stata Gemma Di Maria, volontaria presso la “Casa della Carità Angelo Abrini” di Crescenzero, un quartiere della zona nord orientale di Milano.

Il nome Angelo Abrini è quello del suo benefattore che, prima di morire nel 1997, all’età di novantotto anni, lasciava in testamento, nelle mani del cardinale Martini, arcivescovo di Milano, alcune decine di miliardi delle vecchie lire, per costruire un centro di accoglienza per i più poveri della città. Il Cardinale Carlo Maria Martini, nel 2002 dava vita alla “Fondazione Angelo Abrini”, per costruire sulla struttura di una vecchia Scuola, la “Casa della Carità Angelo Abrini”. La nuova sede, distribuita su tre piani, veniva inaugurata il 24 novembre 2004, alla presenza del Cardinal Martini, di Dionigi Tettamanzi, nuovo arcivescovo di Milano, del sindaco Gabriele Albertini e del presidente della Fondazione don Virginio Colmegna. Tutte le notizie sulla struttura sono facilmente reperibili nel sito www.casadellacarina.org.

Il video proiettato in sala è stato un ottimo strumento per conoscere gli spazi, l’organizzazione della struttura, lo spirito che anima gli operatori che prestano la loro opera presso la casa della carità. Chi viene dall’emarginazione, deve sentirsi circondato dalla bellezza.

•••

La “Casa della Carità Angelo Abrini” di Crescenzero è stata inaugurata nel 2004 alla presenza del card. Martini e del card. Tettamanzi.

La “Casa della Carità” di Crescenzero è veramente bella. Mostre, auditorium, un centro congressi, sale di lettura, mensa, cappellina, stanze per dormire, distribuite su due ali del fabbricato, l’una per gli uomini, l’altra per le donne, sono il biglietto da visita di tutta la struttura.

Milano dai grandi progetti urbanistici, città cosmopolita, metropoli, secondo il pensiero del cardinal Martini, deve saper coniugare ricchezza, spirito imprenditoriale con la conoscenza della povertà che è all’interno della grande città lombarda. Gli ospiti della struttura, che ha ben centotrenta posti letto, vengono da ogni parte del mondo. Una nutrita équipe di medici, psicologi, psicoterapeuti, avvocati, mediatori linguistici, affianca tutti i volontari della struttura che è diventata per loro un po’ come una seconda casa. Non c’è più

distinzione tra il dentro ed il fuori, ha tenuto a precisare la relatrice che lavora nel centro d’ascolto della casa. Ascoltare è entrare nel cuore della gente, sentire le storie di quanti hanno lasciato la propria terra d’origine perché in preda alla guerra ed alla povertà. Le nostre storie, anche se anch’esse sono intessute di dolori, non hanno nulla a che vedere con quanti hanno perso in mare figli, spose, fratelli, padri, madri. Ci aiutano ad elaborare meglio i nostri lutti. Gli occhi di chi ha perso tutto parlano da soli. Ogni storia ascoltata lascia un segno in chi l’ascolta.

Chi opera in un centro d’ascolto, davanti ad un emigrante che tiene in mano anche un telefonino di ultima generazione, deve tener da parte ogni pregiudizio. Quel telefonino serve per comunicare con persone lontane, che sono rimaste nell’altra parte del mondo. Quando si riceve qualcuno, è bello alzarsi, far accomodare la persona che si ha davanti, abbracciarla se si vede che l’interlocutore lo desidera. Non si deve dare insomma la percezione che si sta facendo un lavoro. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È il messaggio del Vangelo. L’ascolto deve sempre partire dal cuore che rimane sempre il centro dell’amore.

Certo, a volte, non si riesce ad accogliere tutti quelli che bussano alla struttura, soprattutto quando sono arrivati negli ultimi anni tanti profughi siriani, ma il collegamento in rete con altri centri di accoglienza distribuiti sul territorio lombardo, consente di collocare le persone altrove, anche

per brevi periodi.

Nella struttura vengono accolti anche molti italiani. Oggi, non ci vuole niente per scivolare da uno stato di benessere ad uno di povertà estrema.

Prima di essere accolte nella “Casa della Carità” di Crescenzero, le persone sono registrate e schedate, questo non per assolvere a compiti di polizia, ma per riuscire a dare a tutti ciò di cui hanno bisogno. Chi è ospite della struttura ed ogni mattina esce dalla stessa per recarsi al lavoro e rincasa alla sera, trova sempre a tavola uno o più volontari che gli fanno compagnia. Anche questo gesto che può apparire banale, è importante. La ricostruzione di una persona, che è vissuta per tanto tempo ai margini della società o viene da storie dolorose, ha bisogno anche di questo. Amare fa star bene, perché solo amando, si è amati. È una verità francescana, ma è propria del Vangelo. I volontari della “Casa della Carità” di Crescenzero hanno anche loro dei momenti di formazione. La propria lampada va sempre alimentata e riempita con altro olio.

L’incontro con l’operatrice della “Casa della Carità” di Crescenzero è servito anche per quanti, presenti alla serata, hanno posto delle domande e ricevuto delle risposte su come è organizzata tutta la struttura anche a livello giuridico. “Garanti della Fondazione sono il Sindaco e l’Arcivescovo di Milano, la gestione è affidata al presidente che presiede un consiglio d’amministrazione composto da cinque persone e un collegio dei revisori di altre tre”. È riportato nel sito di cui sopra.

I contatti presi serviranno per gestire nel migliore dei modi la nuova struttura della Caritas Cittadina di Civitanova Marche. “C’è gente che ama”, cantava Sergio Endrigo in un suo vecchio successo mai dimenticato.

Se è così, sarà sempre il bene a prevalere sul male che pur esiste. Parlare del bene si deve, si parla troppo del male. •

• A CIVITANOVA MARCHE SI PARLERÀ DI "QUANTO ERA BELLA LA SIRIA" PRIMA CHE BANDITI SEI

Tributo a Khaled el Asaad di Palmira

Eno Santecchia

Il Centro Studi Civitanovesi del dott. Alvisè Manni, l'Archeo Club di Civitanova Marche ed io stiamo organizzando una conferenza sulle bellezze archeologiche della Siria e di Palmira, in memoria di Khaled el Asaad, l'archeologo capo di Palmira, ucciso dai tagliagole dell'Isil (Daesh in arabo) martedì 18 agosto 2015. Personalità centrale dell'evento sarà l'archeologa Christiane Delplace dell'Università Parigi X, che l'ha conosciuto e apprezzato personalmente durante gli scavi a Palmira dal 2001 al 2008. Era questa una prospera città denominata anche la "sposa del deserto", secondo la leggenda fondata da Salomone re d'Israele; fertile oasi posta lungo la via carovaniere tra l'Eufrate e il mar Mediterraneo.

Nato a Tadmur (il nome arabo di Palmira) nel 1934, Khaled è stato per quaranta anni il direttore degli scavi di Palmira, epigrafista, traduttore e autore di varie opere scientifiche: conosceva ogni pietra e ogni colonna. A riposo dal 2003 continuò a occuparsene come esperto collaboratore del Dipartimento dei musei e delle antichità; accoglieva cortesemente gli studiosi da tutto il mondo. La Delplace ricorda che era un gentiluomo, orgoglioso della storia di Palmira. Mentre incombeva la minaccia dei miliziani, anziché fuggire, si è

preoccupato di trasferire molte statue in un luogo sicuro. Ha scelto di restare e, il 21 maggio 2015 all'arrivo dei banditi con la bandiera nera, ha posto l'autorevolezza della sua persona a garanzia e in difesa dell'amato sito archeologico. In buona fede, ha pensato, purtroppo erroneamente, che quei banditi non osassero oltraggiare quei resti Patrimonio dell'Umanità dal 1980.

Gli oscurantisti si sono accaniti anche contro la sua biblioteca, gettando fuori tutti i libri. La moglie e i figli sono riusciti a salvarsi dopo un pericoloso viaggio. Per salvare il figlio, suo successore (anche lui catturato e torturato, ma poi liberato), si è assunta tutta la responsabilità del salvataggio delle statue. Khaled è stato sequestrato e torturato per un mese affinché rivelasse dove aveva nascosto i reperti, e alla fine ucciso. Per non fare da altra cassa di risonanza alle indicibili e feroci azioni di quei fanatici criminali, preferisco non soffermarmi sull'atroce sorte riservata al compianto Khaled. La Delplace ritiene che quei mostri cercassero l'oro di Palmira, (solo una credenza), pertanto si sono sfogati con i responsabili dei monumenti. Hanno fatto saltare il tempio più piccolo di Baal shamin, già restaurato dagli svizzeri. Ma tra Siria e Iraq, sui media, risultano danneggiati e saccheggiati da quei pirati molti altri siti archeologici e musei, e diversi archeologi e funzionari



perseguitati. Per propaganda mediatica, motivi ideologici e, (pseudo) religiosi, distruggono sistematicamente le tracce delle civiltà preislamiche, ritenendole età dell'idolatria.

Dietro a questo sacco di beni archeologici c'è un mercato illegale i cui profitti finanziano il califfato. I reperti più piccoli e commerciabili, trafugati dai musei, seguono la stessa via, per poi ricomparire da rigattieri e antiquari di Londra, New York, Zurigo e in estremo Oriente o direttamente nelle ville di persone facoltose e senza scrupoli. La prof. ssa Christiane Delplace è un'archeologa francese, di origine belga, del CNRS (Centre National de la Recherche Scientifique) francese. Per diversi decenni ha scavato nei siti archeologici di diverse epoche intorno al bacino del mediterraneo e in Europa, ne ricordiamo alcuni: Francia, Belgio, Thorikos (Grecia), Apamea, Cyrrhus, Bosra e Palmira in Siria, Alba Fucens, Herdoniae e Urbs Salvia in Italia. A Urbisaglia incontrò i

due appassionati di storia locale Betto Salvucci e Francesco Recchi che la accompagnarono, e in seguito il maceratese Umberto Migliorelli. Nell'estate del 1976 la Delplace vi scoprì il braccio meridionale del criptoportico monumentale attorno l'area del tempio alla dea *Salus Augusta Salviensis*, con le sculture e le pitture.

La professoressa Delplace vive a Parigi, da oltre un trentennio trascorre un periodo di vacanza a Civitanova Marche, dove ha delle care amicizie.

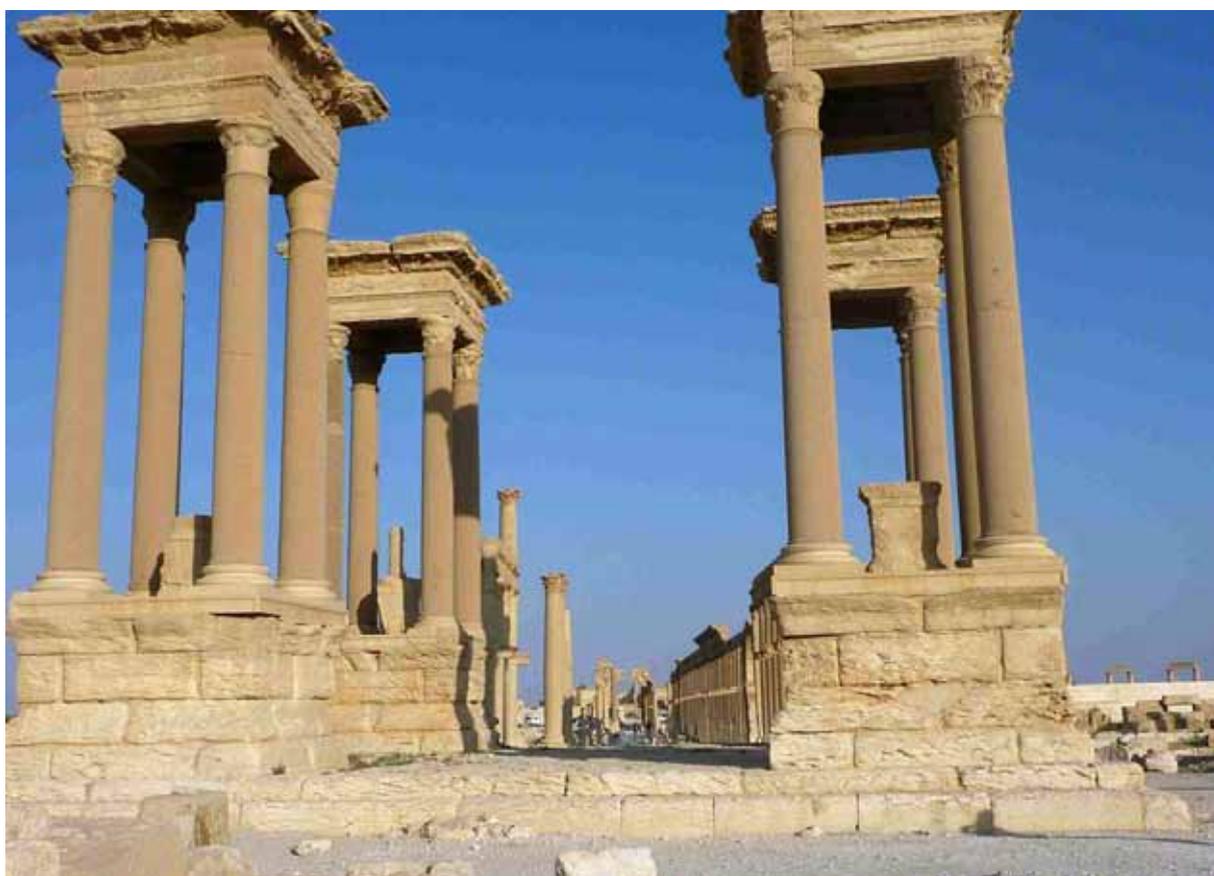
Il 15 maggio 2015 la stessa ha tenuto, presso la sala consiliare del Comune di Civitanova Marche, la conferenza: "La grande archeologia. Palmira in Siria. I suoi siti e i più recenti ritrovamenti" che ha avuto un grande successo di pubblico. La settimana successiva l'Isil annunciò al mondo di aver strappato la zona di Palmira alle truppe siriane.

La morte di questo archeologo ottuagenario, che ha dedicato la vita al recupero e alla tutela di quello stupendo sito archeologi-

ANZA SCRUPOLO OLTRAGGIASSERO I RESTI MILLENARI

co risalente al II millennio avanti Cristo, ha indignato tantissime persone del mondo della cultura occidentale, archeologi, e semplici appassionati. Numerose sono le iniziative per ricordarlo. Presso il museo nazionale archeologico di Mantova, dal 23 marzo al 5 giugno, si tiene la mostra "Salvare la memoria" dedicata idealmente a Khaled el Asaad e a chi nel mondo ha contribuito al recupero, alla salvaguardia del patrimonio artistico e archeologico da conflitti, da eventi catastrofici naturali, compresi salvataggi come lo spostamento del tempio di Abu Simbel. Si parlerà anche dell'opera di recupero di beni culturali svolta in Iraq dai nostri Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, autentici paladini del patrimonio culturale italiano ed estero. La fondazione dell'allora "Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico" avvenne precisamente il 3 maggio 1969, quindi ben 45 anni prima del film "The Monuments Men" (2014) che ha reso famosa quella "dicitura" anglosassone, oramai ripresa da tanti. È del 27 marzo 2016 la notizia Ansa che le truppe governative siriane sono rientrate in possesso di Palmira; è da auspicare un efficiente restauro per far sì che il sito possa essere di nuovo visitabile.

L'illustre relatrice parlerà soprattutto dei siti di età romana come Apamea, Bosra, Dura Europos e Palmira. La conferenza "Quant'era bella la Siria! Omaggio a Khaled al-As'ad di Palmira" della professoressa Delplace, si terrà sabato pomeriggio 28 maggio intorno alle ore 17.00 presso la sala consiliare del Municipio di Civitanova Marche (MC). •



Tutte le foto dell'articolo sono dell'architetto Adriana Malpiedi e sono state scattate prima dell'attuale guerra civile



• A LESBO IL PAPA AI PROFUGHI, "NON PERDETE LA SPERANZA".

La loro sofferenza ci interroga

Fabio Zavattaro

"**D**estaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze, e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano". Duemilacinquecento persone chiuse nel centro di Moria, rifugiati, richiedenti asilo. Molti i bambini, i ragazzi. Papa Francesco entra nel campo con il Patriarca ecumenico Bartolomeo, con l'arcivescovo di Atene Ieronymos. I profughi non sono numeri, ma volti, persone, storia; uomini e donne con le loro sofferenze, con le ferite dovute a guerre, violenze, privazioni, umiliazione. Un viaggio diverso dagli altri, dice il Papa ai giornalisti sull'aereo; viaggio segnato dalla tristezza. Andiamo a vedere tanta gente che soffre e non sa dove andare. È questo lo stato d'animo con il quale ha affrontato la visita Francesco. Siamo tutti migranti, ricorda Fran-

cesco, che percorre lentamente gli spazi del centro, per stringere più mani possibile, per accarezzare volti segnati dalle rughe e dalla sofferenza, volti di bambini, di ragazzi. Una donna piange in ginocchio e chiede al Papa di aiutarla. Un uomo con voce rotta dal pianto chiede una benedizione. Non sembra voler smettere di piangere, di chiedere. Poi è un bambino che gli consegna un disegno; ne arrivano altri. "Li porterò con me", dice Francesco: "Lo terrò sulla mia scrivania". Stringe mani Francesco, gesti di tenerezza, di condivisione: "Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la soluzione". E ancora: "Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità". L'arcivescovo di Atene Ieronymos denuncia "le politiche che hanno portato queste persone a trovarsi in questa situazione senza usci-

ta". E parla di "banconotta dell'umanità e della solidarietà che l'Europa ha dimostrato in questi ultimi anni a queste persone e non soltanto a loro".

•••

"Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo muovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà e dignità"

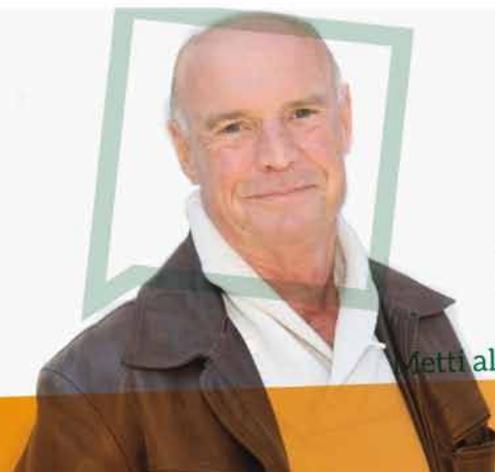
Persone, non numeri. Così il patriarca ecumenico Bartolomeo dice: "Abbiamo viaggiato fin qui per guardare nei vostri occhi, sentire le vostre voci e tenere le vostre mani. Abbiamo viaggiato fin qui per dirvi che siamo solidali. Abbiamo viaggiato fin qui perché il mondo non vi ha dimenticato".

"Non perdetevi la speranza", dice loro Papa Francesco. E i suoi passi nel campo di Moria, sono passi lenti, sofferti; passi che parlano di vicinanza, solidarietà – una parola che fa paura al mondo moderno, aveva detto al Centro Astalli, che accoglie a Roma profughi e richiedenti asilo – che invitano a un impegno concreto verso questi fratelli. In tanti hanno attraversato il mare per raggiungere l'Europa, patria dei diritti. Ma per molti l'Europa resta un sogno. Lo gridano a Papa Francesco. Gli chiedono di aiutarli a raggiungere i loro parenti, in Germania e in altre nazioni. Di qui l'appello contenuto nella Dichiarazione congiunta firmata dai tre leader religiosi: "Vogliamo contribuire perché venga concessa una accoglienza umana e dignitosa a queste persone". Appello all'Europa perché quella dei migranti è una crisi mondiale, la più grave dalla fine del secondo conflitto che ha insanguinato il Vecchio Continente. •

Prenota il tuo appuntamento

Numero Verde Gratuito
800 800 730

o vai su:
www.cafcisl.it



PER NOI
NON SEI SOLO
UN NUMERO

Metti al sicuro il tuo 730, vieni al Caf Cisl.

www.cafcisl.it



Risolviamo, insieme

• FERMO: PRIMO MAGGIO AL RICREATORIO SAN CARLO

Torna anche quest'anno la storica festa!

Accesi già da tempo i motori, si sta ormai entrando nel vivo della organizzazione della storica festa del 1 maggio al Ricreatorio San Carlo di Fermo. Come da anni ormai, anche quest'anno lo staff di operatori e volontari del Ricreatorio è già in moto per dare vita alla edizione 2016 del "1° maggio al San Carlo", che come accaduto per la passata edizione, ci si augura possa essere una giornata di festa, divertimento, serenità e gioia vera. "Spinti dal successo ottenuto al 1° maggio del 2015, anche quest'anno

abbiamo voluto ripetere la festa al Ricreatorio – ci dice don Michele Rogante, direttore del San Carlo. Tanta gente ci ha ringraziato per quanto fatto, per le iniziative, per l'impegno, per la forza con la quale diamo il nostro contributo alla città di Fermo ridonando sempre più vita ad un luogo storico della città da sempre nel cuore dei fermani. Non potevamo deludere nessuno! Eccoci pronti!".

Anche quest'anno tante le idee messe in cantiere, per una festa che avrà anche il Patrocinio del Comune di Fermo. È confermato il

mercato dei prodotti artigianali (il modulo per iscriversi e partecipare con la propria bancarella nel sito www.ricreatoriosancarlo.it), confermati gli stand gastronomici (in collaborazione con la contrada San Martino di Fermo), i gonfiabili e l'animazione per i bambini di "Tito e Tato".

Due le news rispetto all'anno scorso: "La tombola dei mestieri" alle ore 15.00 in collaborazione con l'associazione "FamoCose" ed il concerto de "Le trame di Rino" alle 17.30. Giochi, cibo, animazione, musica e divertimento non man-

cheranno per una giornata che si preannuncia indimenticabile e ricca di sorprese. "Un'altra conferma, ma che ogni volta è sempre una gioia nuova – continua don Michele – è la presenza dell'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Luigi Conti, alla messa del mattino. La messa all'aperto l'avevamo prevista, ma sapere che potrà venire l'Arcivescovo a presiederla, è una gioia in più!".

Segnate in calendario questa data: 1° maggio, Ricreatorio San Carlo, Fermo.

Info: www.ricreatoriosancarlo.it
FB Ricreatorio San Carlo. •

RICREATORIO SAN CARLO FERMO

FESTA DEL 1° MAGGIO

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI FERMO

VIVIAMOLA INSIEME AL RICREATORIO SAN CARLO

PROGRAMMA

ore 10.00: MESSA ALL'APERTO
dalle ore 10.00: MERCATINO ARTIGIANALE e non solo
dalle ore 11.30: ANIMAZIONE PER BAMBINI → con Tito e Tato
dalle ore 12.00: APERTURA STAND GASTRONOMICI FAMO COSE
ore 15.00: TOMBOLA VIVENTE DEI MESTIERI (con l'associazione FAMO COSE)
dalle ore 17.30: "LE TRAME DI RINO" in concerto
ore 20.00: estrazione lotteria diocesana - GMG Cracovia 2016

E POI...

- * L'ANGOLO DEI GRANDI GIOCHI (lotta dei cuscini, bowling, canesto ecc.)
- * L'ANGOLO DEI GIOCHI PER ADULTI (ping-pong, biliardino, pallavolo)
- * TRUCCABIMBI * GONFIABILI * CONCORSO FOTOGRAFICO "SALTA DI GIOIA"

INGRESSO LIBERO

RICREATORIO SAN CARLO, VIA DON BIAGIO CIPRIANI 2/4, Fermo Cell. 340.3758917 - www.ricreatoriosancarlo.it **RICREATORIO SAN CARLO**

• ALLA SCOPERTA DELL'ARTE CHE INDICA IL CAMMINO: FERMO, AMANDOLA, MONTELEONE

Madre della misericordia



Adolfo Leoni

Un Giubileo per la Misericordia.

Papa Francesco ne avverte l'urgenza.

I pellegrini arrivano a San Pietro nonostante i timori di attentati. Le Marche, uniche, hanno proposto quattro mostre: ad Ascoli Piceno, Loreto, Senigallia e Osimo. Alla BIT, Vittorio Sgarbi ha commentato: «Una regione piccola nelle dimensioni, ma proporzionalmente la più grande per quantità di patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico in Italia».

Il Fermano non ha pensato ad una sua mostra specifica. Le ha spalmate sul territorio, radicate nella sua storia.

Compiamo allora un Cammino tenendo presente la Misericordia ricordata dal Papa. A cominciare da Fermo.

Fine Corso Cefalonia: laddove sorgeva il Monte di Pietà chiesto ai fermani da San Giacomo della Marca, c'è un portale gotico con sopra una lunetta. La Madonna allarga il suo manto e accoglie e protegge il popolo. La pietra è quella d'Istria, che arrivava al Porto di Fermo dall'altra parte del «piccolo mare». Anche l'artista: Giacomo di Giorgio, proveniva di là. Chissà se, scolpendo quell'immagine, avesse in mente il *Sub tuum presidium*: «Sotto l'ala della tua misericordia noi ci rifugiamo, o madre di Dio, le nostre domande non respingere nelle necessità, ma salvaci dal pericolo, sola pura, sola benedetta». Ci piace pensare che, affacciata alla finestrella della vicina Torre, la stupenda Mihri-mah, figlia del Sultano Solimano il Magnifico, implorasse - lei musulmana e prigioniera di Saporoso Matteucci - la Vergine Maria. E ci piace pensare che il valoroso guerriero e architetto, Saporoso,

sempre scorgendo l'immagine della Madonna, liberasse Mihrimah scambiandola, non per vile danaro, ma per cento prigionieri cristiani. Poco più avanti, è visibile l'antica Ruota degli esposti: accoglienza per bambini nati ma abbandonati dalle madri.

Anche il Tempio di Sant'Agostino ha una sua Misericordia affrescata ai muri. Anche in questo caso il manto viene allargato per dare protezione ai laici e alle loro autorità, a sinistra, e ai vescovi e ai chierici, alla sua destra. Le mani della Vergine Maria sono enormi. Come qualcosa che unisca cielo e terra, che arrivi a toccare ognuno di noi.

Ad Amandola, lungo la Salaria Gallica, incrociando la strada che i pellegrini coprivano per raggiungere dall'Adriatico il Tirreno, c'è una piccola pieve con un portico attorno. È Santa Maria a Pie' d'Agello. L'interno è affrescato. Sul fondo, risalta il rosso cotto dell'abito della Madonna e il bianco dell'interno del suo mantello aperto a protezione del popolo. Madonna della Misericordia anche in questo caso. Ospitale per viandanti il davanti della chiesa. Fede ed opere in azione.

Una Madonna della Misericordia campeggia anche nella chiesa del Crocefisso di Monteleone di Fermo. Abito e mantello sono bianchissimi. Sotto, a sinistra sono inginocchiati i fedeli di qualche confraternita locale: laici impegnati nell'assistenza; a destra, il popolo minuto, come si usava dire un tempo.

Di recente, Benedetto XVI ha ricordato la ragione dell'insistenza di papa Francesco: "La misericordia è l'unica vera e ultima reazione efficace contro la potenza del male. Solo là dove c'è misericordia finisce la crudeltà, finiscono il male e la violenza".

Scopriamolo! •



La Madonna della Misericordia nella chiesa del Crocefisso di Monteleone di Fermo



La Madonna della Misericordia nel Tempio di Sant'Agostino di Fermo



Gli affreschi all'interno di Santa Maria a Pie' d'Agello

LA "VELLEZZA"
VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali

Gli Angeli di Luciana Leoni

Per la maggior parte sono gli angeli i soggetti preferiti di Luciana Leoni ed il rosso è il colore preponderante. Rosso come simbolo di vita spirituale, come il sangue che scorre e nutre il cuore. Mi sorprende la vista dell'Angelo benedicente per la sua bellezza, dalla forma non umana ma che rappresenta la parte invisibile di queste celestiali creature di Dio. Sorvola leggero un prato, la veste è lieve e trasparente, ricorda un lembo di cielo. L'angelo sembra danzare, in movimento le grandi ali, il volto è chino, orante.

Lo studio di Luciana è ricco di angeli, presenze di luce che inducono ad un'interiorità profonda, una sorta di introspezione che riporta ai ricordi dell'infanzia. Forme e luce, il finito che sospinge all'infinito il pensiero, in un racconto in immagini sempre nuovo: bellezza e profondità che va oltre la materia. Varie le versioni pittoriche della Leoni, quadri su tela, acrilico su carta, verdi, la regalità dell'oro, le varie sfumature cromatiche dei rossi, colori complementari e predominanti. "Dal colore prendo la forza" mi dice "Le mie linee sono inclinate, morbide, tonde e ovali che si intersecano e danno semplicità e leggerezza alle mie immagini". Ma chi è Luciana Leoni? Nativa di Monterubbiano, classe 1959, scopre la passione della pittura fin da bambina. Un suo tema delle elementari dal titolo "Cosa vuoi fare da grande" e ritrovato per caso, ne conferma la vocazione d'artista. La crescita professionale conosce momenti di grande slancio e naturalmente anche di crisi ma la forza terapeutica che trova nel dipingere ha la meglio. "Il mio studio è il luogo della mia libertà interiore ed assoluta. Qui ritrovo un concentrato di ricordi, emozioni che mi fanno rivivere il nuovo e l'oggi con occhi diversi ed appagati".

Si è formata all'Istituto d'Arte di Fermo con il Professor Giuseppe Pende e all'Accademia di

Belle Arti di Macerata con il M. Remo Brindisi. Dal 1985 al 2003 insegna in ambito pubblico e privato. Approfondisce gli studi sull'arte antica e contemporanea. Per qualche anno lavora presso uno studio di restauro pittorico a Macerata e in un atelier di calligrafia d'arte di Firenze. Dal 1980 presenta le sue opere in varie esposizioni, collettive e personali ricevendone premi e consenso di pubblico e di critica. Pitttrice, acquarellista, miniaturista, incisore, Luciana Leoni è in continua ricerca e creazione.

Ascoltarla mentre parla di sé è davvero piacevole anche perché Luciana oltre che dipingere è una bravissima scrittrice. Le piace scrivere i suoi pensieri che i suoi stessi quadri le suggeriscono. Le chiedo di donarmi alcune riflessioni che volentieri sento di condividere:

Lavoro

Lavoro con tutto il mio essere: corpo, mente e anima.

Lavoro con il bagaglio della mia storia, con il mio DNA, con tutto

quello che ho appreso da questo mio vivere e con tutto quello che è servito per costruirmi. Elaboro, filtro, creo, a fianco al mistero. Non ci sono strade maestre o codici segreti, ma solo mistero umano. Unico nel suo splendore. Straordinariamente unico e insostituibile.

La visionarietà

Tutti abbiamo desiderio di vedere i prati, le montagne e le stelle. Il mio desiderio è di conoscere un altro mondo, un'altra realtà, un'altra sfera celeste... un'altra aria... un'altra luce; sento di essere lì, in quelle forme, in quello spazio in quelle tinte. Sì, capacità visionaria, abbiamo in dote noi artisti, cioè, capacità di vedere un'altra realtà. Lo è sempre stato. Lo splendore e la bellezza della pittura dalla più antica alla moderna ne sono testimonianza e racconto.

Robert Schumann ha scritto: mandare luce nelle profondità del cuore umano, ecco il compito dell'artista. Tutto ciò Luciana Leoni lo ha capito e lo sa trasmettere in ogni sua produzione. •



• CIVITANOVA: CONVEGNO SULL'IMPORTANZA DI AVERE GLI ARCHIVI PER CONSULTARE IL PASSATO

Ispirati dalla passione per gli archivi



Raimondo Giustozzi

Il libro di Cesare Marchi, edito nel 1992, "Siamo tutti latinisti", fa il paio con il titolo "Siamo tutti archivisti", che possiamo dare al convegno organizzato dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI), sabato 2 aprile 2016, dalle 16,00 alle 19,00, presso l'auditorium Sant'Agostino di Civitanova Marche Alta, seguito da un pubblico attento. Tredici gli interventi messi in calendario con altre brevi comunicazioni, fatte rispettivamente dal sindaco di Civitanova Marche Tommaso Claudio Corvatta, da Laura Ciotti, in rappresentanza della Associazione Nazionale Archivistica Nazionale, dal sig. Francesco Mantella presidente dell'ATAC, sponsor dell'iniziativa assieme al Comune di Civitanova Marche, alla Pinacoteca Civica Marco Moretti, alla Biblioteca Silvio Zavatti e dal Paolo Ricci. Un così alto numero di relazioni fatte da chi conserva gli archivi, chi ci lavora o li frequenta per necessità o per piacere, ha obbligato un po' tutti ad una concentrazione a tutta prova.

•••

Siamo tutti archivisti quando cataloghiamo, archiviamo, mettiamo via documenti, immagini su supporti cartacei o digitali.

Siamo tutti degli archivisti quando cataloghiamo, archiviamo, mettiamo via documenti, immagini, su supporto cartaceo o *file* sul digitale. La sfida del digitale non riguarda il futuro, ma il presente.

Non c'è futuro senza la memoria del passato. Se oggi siamo in grado di leggere le pergamene del medioevo, dovremo esserlo anche quando, in un futuro immediato che è già il presente, leggeremo tutto quello che oggi produciamo in maniera digitale.

Il coordinamento degli interventi, contingentati per l'esiguità del tempo, è stato affidato a Mara Pecorari, istruttore direttivo del Paolo Ricci. L'esperienza formativa, di ricerca e di lavoro in ambito archivistico e presso l'ASP Paolo Ricci di Civitanova Marche, ha fatto nascere in lei la passione per l'archivistica tra l'analogico e il digitale. La dott.ssa Laura Ciotti, portando i saluti della presidente dell'ANAI Marche Allegra Paci, ha affermato che l'archivio è un bene culturale con una valenza giuridica in quanto conserva la memoria di tutti i cittadini e della collettività. L'ANAI esiste fin dal 1949 e nel 2015 ha organizzato duecento eventi su tutto il territorio nazionale con quattrocento interventi a più voci, volti a conservare, tutelare e valorizzare gli archivi esistenti. Marco Pandolfi, IT Manager del Comune di Civitanova Marche, ha definito il tempo del digitale come un galleggiare tra nuvole, *Cloud*, in termine inglese. Gli archivi digitali rappresentano una sfida per la conservazione di documenti che oggi sono scritti solo in formato digitale. Pierluigi Cavalieri, docente di scuola superiore e giornalista, ha illustrato il patrimonio dell'archivio storico comunale di Civitanova Alta, alcuni volumi sono tutti da esplorare. Una scoperta di questi ultimi giorni è nel ritrovamento di una prima edizione degli Statuti del Comune di Civitanova Marche, editi nel 1542, esistenti presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di

Torino. Un confronto con l'edizione del 1567, voluta dal "feudatario" Giuliano Cesarini, duca di Civitanova Marche, chiamato dal papa nel 1551, potrebbe permettere un confronto tra il prima ed il dopo l'avvento dei Cesarini. Roberto Bagnasco, volontario presso l'archivio storico di Civitanova Marche Alta, ha portato a conoscenza dei presenti la ricca documentazione della storia comunale civitanovese, esistente in archivio, attraverso le grida e i decreti napoleonici. Sono ben 1134 documenti di vita tra gli ultimi anni del 1700 e i primi decenni del 1800. Da Milano, capitale del regno d'Italia, nel 1804, partivano per Civitanova Marche, con l'esatta indicazione dell'orario di partenza e di arrivo, ben tre staffette alla settimana, per portare ordini, leggi e decreti.

•••

Il tempo del digitale è galleggiare tra le nuvole, cloud, in inglese. Gli archivi digitali rappresentano una sfida.

Bagnasco ed Eugenio Iacolina tengono aperto in modo del tutto volontario, l'archivio storico comunale, tutti i giovedì dalle 16,00 alle 18,30; per rendere il servizio adeguato all'utenza, hanno fondato assieme L'Associazione Soci Civitanovesi (ASSOCI). Pamela Galeazzi, archivista paleografa, ha comunicato il progetto di edizione di alcune pergamene dell'archivio storico di Civitanova Marche, relative famiglia dei Centofiorini, nobile casato della città alta ma trasferitasi successivamente in Toscana. Un lavoro da fare è mettere assieme ciò che si sa di questa famiglia attraverso le carte di archivio



Sopra: Archivi

della nostra città con l'archivio di famiglia che è altrove. Mettere in rete ciò che la Biblioteca Comunale "Silvio Zavatti" aveva, in merito al fondo Enrico Cecchetti, è stato un successo. Una biblioteca di Mosca, interessata a conoscere la vita di Enrico Cecchetti, coreografo e ballerino civitanovese, ha portato una delegazione russa a Civitanova Marche. La Biblioteca comunale "Silvio Zavatti" si muove

TO E PROGRAMMARE IL FUTURO

Archivi



Archivio di Stato a Napoli. Sotto: un archivio digitale

tra modernità e conservazione. Le attività della biblioteca comunale sono volte al continuo rinnovamento del suo patrimonio librario e alla conservazione della memoria cittadina. Questo ha comunicato Marco Pipponzi, architetto e presidente della locale biblioteca Silvio Zavatti. Enrica Bruni, direttore della Pinacoteca "Marco Moretti" di Civitanova Marche, ha illustrato la fatica di arrivare alla costituzio-

ne di un archivio della Pinacoteca Civica ed il fondo "Marco Moretti". Antonio Eleuteri, architetto e responsabile per la consultazione dell'archivio storico parrocchiale San Paolo Apostolo di Civitanova Marche Alta, ha precisato che l'archivio è aperto, una volta al mese di sabato mattina per due ore, e dal 1995 ad oggi, è stato consultato da numerose persone. La consultazione dell'archivio della Confraternita del Santissimo Sacramento, la prima in assoluto nella diocesi di Fermo, ha portato lo stesso ad una sua pubblicazione di un libro sulla storia della confraternita. Jessica Forani, archivista e libero professionista, ha riportato notizie in merito all'archivio storico dell'ATAC e all'importanza della tranvia pe lo sviluppo di Civitanova. Francesco Valentini, ex-Dirigente amministrativo della sanità pubblica e dell'ospedale di Civitanova Marche, ha riportato alcune sue esperienze personali di ricerca in archivio riguardo al consumo delle carni a Foligno nel 1600 e alcuni appunti di storia dell'ospedale di Civitanova Marche. Massimo Palazzo, dirigente ASUR Marche, direzione medica ospedaliera Area Vasta n° 3 - Ospedale di Civitanova Marche e Recanati, ha discusso sulla "sanità digitale, dalla cartella clinica al fascicolo sanitario elettronico". La funzione sociale della tossicologia forense attraverso lo studio dei documenti di archivio è stata l'argomento affrontato da Ludovica Camilla De Carolis, studentessa di giurisprudenza. Il tema della formazione per l'innovazione tecnologica, riguardo alla costruzione degli archivi digitali, è stato dibattuto da Stefano Pigliapoco, professore dell'Università di Macerata e direttore del master FGCAD (Formazione Gestione Conservazione di Archivi Digitali). •

• FERMO: ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

Custodire la storia per costruire il futuro

L'Archivio storico diocesano realizza quanto prescritto dal can. 491, § 2 del Codice di diritto canonico: "Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella Diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente". In relazione ai documenti diocesani avente carattere storico, ha le seguenti finalità:

- garantire la custodia e la migliore conservazione nel tempo;
- provvedere al loro ordinamento sistematico, secondo i criteri della scienza archivistica;
- favorire la loro consultazione e il loro studio.

Formano oggetto dell'Archivio Storico Diocesano i documenti, cioè scritture (compresi disegni, mappe, cartografie) su qualsiasi supporto, che siano depositati presso lo stesso, e che provengano o riguardino l'Arcidiocesi, altri enti da essa dipendenti o con essa collegati, o persone fisiche (autorità ecclesiastiche o privati). All'Archivio Storico Diocesano devono essere necessariamente conferiti i documenti storici provenienti dagli Organismi di Curia e dagli enti collegati, seguendo le apposite procedure emanate dal *Moderator Curiae*, su indicazione del Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano e in accordo e sotto la responsabilità dell'Archivista stesso (cf Parte Prima, punto 6.6, § 4). Possono, inoltre, essere conferiti, secondo le disposizioni dell'autorità competente o previo accordo con i responsabili, i documenti appartenenti a enti (di natura ecclesiale) soppressi o anche i documenti che per motivi di conservazione o sicurezza possono essere difficilmente conservati presso la sede del proprio ente. L'Archivio Storico Diocesano può, infine, sulla base di appositi

accordi, accogliere temporaneamente, per motivi di tutela, studio, esposizione, ecc. documenti di enti di natura ecclesiale (cf Intesa, art. 1, c. 4). L'Archivio Storico Diocesano nei confronti degli archivi parrocchiali e degli altri enti che fanno riferimento alla Diocesi ha "funzioni di consulenza, coordinamento, promozione e controllo" (cost. 365, § 1). In particolare:

- aiuta i parroci e gli amministratori degli enti nella gestione degli archivi storici, in attuazione di un apposito regolamento (cf cost. 362, § 3, lett. e; § 4; cost. 365, § 1), anche attraverso "iniziative destinate alla formazione degli amministratori degli enti ecclesiastici e dei loro collaboratori" (cost. 364, § 2);
- è a disposizione, soprattutto in occasione delle visite pastorali e dell'avvicendamento dei parroci, per interventi di verifica, consulenza, ecc. presso gli archivi parrocchiali;
- custodisce copia dell'inventario dei beni archivistici relativo a ciascuna parrocchia o ente (cf cost. 362, § 3, lett. a);
- offre pareri ai parroci e ai responsabili degli enti circa la consultabilità degli archivi storici locali (cf cost. 362, § 3, lett. b);
- garantisce il deposito temporaneo dei "documenti la cui consultazione richiedesse tempi particolarmente ampi o modalità complesse, tali da rendere difficile un'adeguata vigilanza da parte dei responsabili" (cost. 362, § 3, lett. d);
- assiste gli enti ecclesiastici nei rapporti con gli enti pubblici (cf cost. 365, § 2).

Il responsabile è don Robert Szymon Grzechnik. Gli orari dell'archivio: Lunedì, mercoledì (Ore 9.30-12.30), martedì e venerdì (Ore 15-17.30). •

• AMANDOLA: FILOFEST, LA FILOSOFIA NEI LUOGHI DELLA QUOTIDIANITÀ

Amando(la) filosofia

M.L. Leombruni

Ad Amandola, sotto la maestosa e regale Sibilla, si sale in alto per pensare. Da un po' di anni si percorre una strada alla ricerca di sé.

Tra la tanta confusione della nostra contemporaneità, nel dilagare delle incertezze, ad Amandola si va a cercare ciò che, dall'antica Grecia, viene considerato il fulcro di tutte le certezze: chi sono? Dove vado? Quale il senso della vita? Nel tentativo di trovare risposte, per il quinto anno consecutivo viene proposto "Filofest, La filosofia nei luoghi della quotidianità".

L'ente promotore è Wega, associazione del terzo settore con sede in Amandola (FM). Wega nasce nel gennaio 2009 per iniziativa di alcune persone impegnate nella formazione, nella comunicazione e nella relazione. Scopo dell'associazione è quello di promuovere azioni di miglioramento delle relazioni interpersonali, attività di sostegno a situazioni di disagio e di emarginazione e iniziative culturali.

...

Filofest, agosto 2016 avrà per tema "Abitare il mondo, abitare il corpo, i luoghi, gli spazi sociali, i diritti"

L'edizione FILOFEST 2016 ha per tema "Abitare il mondo. Abitare il corpo, i luoghi, gli spazi sociali, i diritti" e avrà luogo nelle consuete location - piazze, auditorium, teatro, sentieri, bar, agriturismi, bed and breakfast - nel territorio della Provincia di Fermo.

La manifestazione che si svolgerà nell'ultimo weekend di agosto, da giovedì 25 a domenica 28, si articola nelle modalità, già sperimentate nelle edizioni precedenti, delle

colazioni filosofiche, passeggiate meditative, laboratori esperienziali, interviste a filosofi, confronti tra filosofi, dibattiti.

Filofest 2016 propone anche momenti e spazi di attività in lingua inglese, per potenziare i contatti con le numerose presenze straniere nel nostro territorio e aprirsi ad una dimensione internazionale.

...

Oltre che ad aprire o riaprire le strade del pensiero, Filofest è anche un modo per riscoprire la natura.

Tra gli ospiti di rilievo, hanno già dato la loro adesione Umberto Galimberti, Michela Marzano, Mario Botta, Maurizio Stupiggia, Lorella Zanardo, Filomena Lopez ed altri. Interverranno inoltre - volti noti di Filofest - i filosofi Roberto Mancini, Duccio Demetrio, Luigi Alici, Silvano Petrosino, Fabio Gabrielli, Sergio Labate, Andrea Ferroni,

Enrico Garlaschelli.

Oltre che ad aprire o ri-aprire le strade del pensiero, Filofest è anche un modo per riscoprire la natura e valorizzare le bellezze del territorio: si organizzeranno, infatti, visite a siti culturali e ambientali e si degusteranno i prodotti tipici del territorio, come già avvenuto nella precedente

edizione, durante il momento conviviale "A cena con Jung". Venite ad Amandola per pensare, per divertirvi, per degustare e "gustare" la natura e porterete a casa la delicatezza della riflessione condivisa e la forza di un luogo incontaminato in cui ancora "parla" l'anima. •



• AMANDOLA: ALLA RISCOPERTA DELLA CHIESA DI S. MARIA A PIE' D'AGELLO

Affrescata come una cattedrale



Adolfo Leoni

Il fiume. Tenna. Tignum. Tinna. Giove per gli Etruschi.

Teniamo a mente l'idronimo mentre da Amandola scendiamo al lago.

È domenica 3 aprile. La nebbia avvolge la bassa. Sotto i Sibillini spunta un tiepido sole. Amandola, con Bolognola e Montefortino, era la «capitale» della produzione del pannolana. Basso Medio Evo. Poi la crisi del '500, i pascoli dirottati dai Papi nella piana laziale, l'«affida» per rimpolpare le casse dello stato clericale. Lo ricordiamo ai trenta che hanno risposto all'invito dell'Associazione *Antichi sentieri - Nuovi cammini*.

Diamo le spalle al Santuario del Beato Antonio: è il "Nubigero", che comandava alle piogge e al sole, un po' come san Francesco che zittiva le rondini. Microcosmo e macrocosmo che s'abbracciano. La Compagnia attraversa l'arco di piazza. Direzione: Fonte paurosa. La scorgiamo tra i rovi, resta poco di un sito che la leggenda vuole di tanto in tanto «eruttasse» sangue e non solo.

La prevista e futuristica «bretella», la dimenticherà completamente. Le strade mangiano la terra e le memorie.

La piccola chiesa di Santa Maria a pie' d'Agello ci viene aperta dai gentili componenti dell'Associazione *Dinos*.

Il «Dinos», come scriveva Bruno Egidi, era «un vaso da banchetto utilizzato in particolare dai Greci per miscelare vino ed acqua». Lo ritrovarono proprio ad Amandola, 1890. Lo usava l'aristocrazia picena in contatto con quella greca e quella etrusca. La piccola chiesa presenta affreschi che sono capolavori. Sull'abside c'è un Cristo sedente con in braccio una minuscola Madonna. Sembra raffigurare i versi dante-

schì, canto XXXIII del Paradiso: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio...». Viene in mente anche la Pietà di Michelangelo, a San Pietro. Lei, più giovane di lui, ne tiene il corpo staccato dalla croce. Gli affreschi richiamano l'icona bizantina.

La «Dormitio virginis» assomiglia a molti legni ortodossi.

Dalla Piccola Madonna abbracciata scende una striscia grigia che raggiunge Tommaso, l'apostolo incredulo, arrivato in ritardo alla morte della Vergine. Tommaso o Didimo, gemello, simile al Signore. Ci



Amandola, affresco "Dormitio virginis"



Amandola: Santa Maria a pie' d'Agello

aspetta un diverticolo della Salaria gallica, che da Ausculum raggiungeva la Flaminia consolare.

E ci aspetta anche un tratto della strada non più ferrata dell'innovativa ferrovia Porto San Giorgio-Amandola. Costruita nel 1908, chiusa nel 1956, doveva raggiungere Sarnano, aggirare la montagna, collegamento con Umbria e Lazio. Nessun coraggioso ne sposò l'obiettivo. Il coraggio è merce sconosciuta.

Calcando terra soda, rasentiamo il fiume. C'era grande cultura dei corsi d'acqua, un tempo. Oggi, dimenticati, tornano protagonisti nei drammi alluvionali. Le anse non sono più anse, le sponde non più curate (l'Aso docet).

I detriti arrivano a bomba con le conseguenze conosciute... e le denunce - contro chi? - dei sindaci costieri.

Il Tenna è ricco di leggende. Portava al mare la voce della Sibilla.

Tra gli alberi in acqua: folaghe, aironi rossi e rane italiane.

Ecco, il lago artificiale di San Rufino. Tra poco ci saranno le vele.

Il Convivium è necessario. Sta nel DNA di noi piceni rivisitati.

A tavola non mancano i vincisgrassi (non le lasagne!) annaffiati da un potente Rosso piceno.

Salute a tutti! •

• LA RETE DIGITALE OFFRE MOLTEPLICI OPPORTUNITÀ MA DEBONO ESSERE VERIFICATE

Tirannia e democrazia



Adolfo Leoni

PLa tirannia della Rete o la sua democrazia?

Domanda incessante, specie dopo gli ultimi avvenimenti terroristici. Sul web - si dice - c'è tutto e il suo contrario. Vero.

Anche le conversioni all'Islam non avvengono più dinanzi ad un Imam. Basta un quadernetto o libricino incrociato in internet che il gioco è fatto.

Romano Prodi parla di un potere dei social pericoloso. E in mano a gruppi extraeuropei: cinesi e statunitensi che convogliano pensiero e attrazione.

Prodi propone un social europeo. L'idea ci lascia un tantino perplesso. Possibile che laddove non si riesca a creare una Europa unita politicamente, la si abbia unita internauticamente?

Parlando con giovani ed esperti di social media, viene fuori un'altra immagine.

I social come possibilità di avere tutti la parola; i social come le prime tribù che precedettero gli stati nazionali, qualcosa cioè che

scardina di fatto steccati e costruzioni ottocento-novecentesche; i social come massima libertà di espressione.

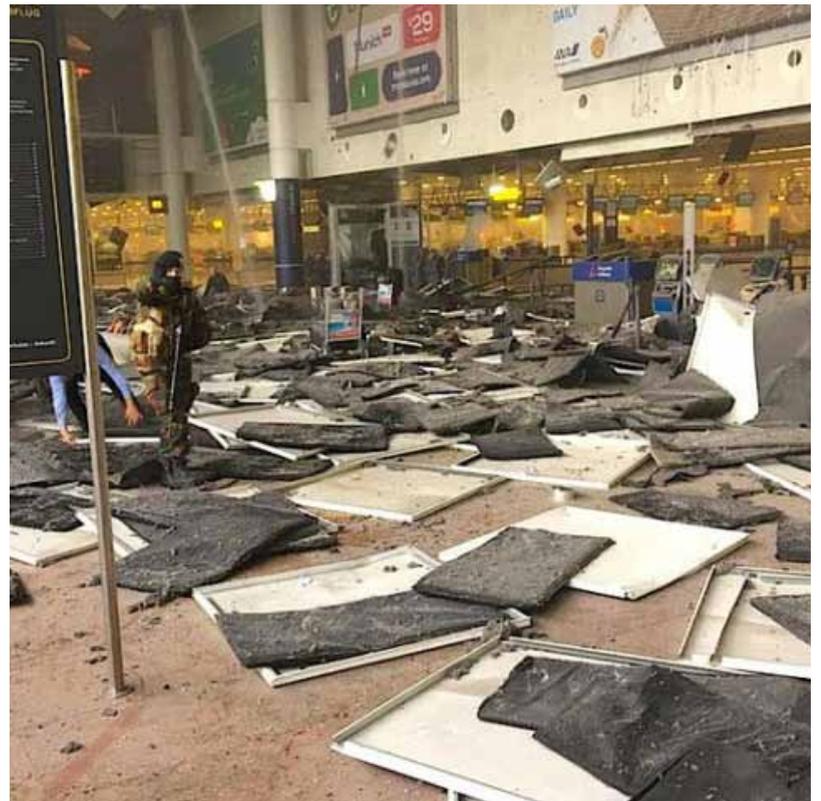
Vero anche questo. All'obiezione però che il rischio è bere tutto senza alcun giudizio, la risposta dei giovani esperti è univoca: occorre educare alla critica.

Dove critica significa guardarci dentro, rimestare, trovare le fonti giuste, non accontentarsi della prima opinione, seguire qualcuno di cui ci si fida. E qui scatta un giudizio anche su noi giornalisti. Personalmente, pur magari non condividendo sempre le loro opinioni, seguiamo Massimo Cacciari, Massimo Gramellini, Alessandro D'Avenia, Robi Ronza, Antonio Succi, Giuseppe Frangi, e decine di altri personaggi che quotidianamente sulla rete, direttamente o indirettamente, offrono spunti di riflessione.

Li seguiamo considerandoli onesti e liberi, pur laddove prendono posizioni non condivisibili.

Li consideriamo insomma non in malafede.

Dunque, nel dibattito - specie nella scuola - sulla bontà o meno



L'aeroporto di Bruxelles dopo l'attentato del 22 Marzo 2016

della rete, dovremmo tenere in considerazione due aspetti: l'educazione alla critica (la si fa?) e la dirittura morale degli interlocutori.

La Rete è una grande opportunità di conoscenza, purché si sappia riconoscerne le tracce. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 18/04/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

[f /periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[G+ /+Lavocedellemarche1892](https://plus.google.com/+Lavocedellemarche1892)

[T /VocedelleMarche](https://twitter.com/VocedelleMarche)

[I /lavocedellemarche](https://www.instagram.com/lavocedellemarche)

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

